

venerdì 16 novembre 2001

oggi

l'Unità

3



Gabriel Bertinetto

Kunduz, nell'estremo nord, e Kandahar, a sud. In queste due città si consuma l'agonia del regime teocratico che per cinque anni ha oppresso l'Afghanistan. A Kunduz le forze dei Taleban, assistite da reparti della Brigata 55, truppe scelte della legione straniera al seguito di Bin Laden, stanno preparandosi all'attacco dei mujaheddin, che sono ormai padroni di tutto il nord del paese, tranne questa enclave al confine con il Tagikistan. Dovrebbero essere da due a tremila, e su di loro incombe la prospettiva pressoché certa del massacro. Non hanno territori amici verso cui cercare scampo. Il Tagikistan è infatti la retrovia logistica organizzativa e politica dell'Alleanza del nord, cioè dell'esercito che li circonda, e che controlla tutte le aree circostanti.

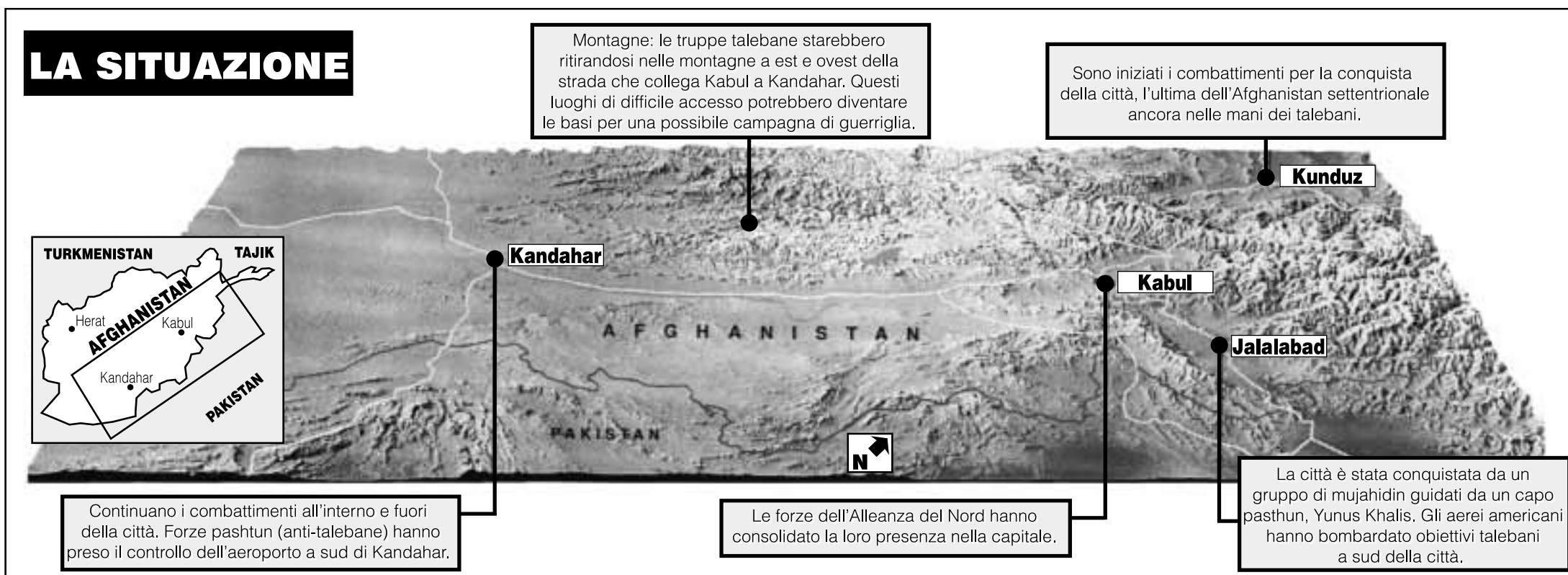
L'opposizione, che sostiene di avere subito sinora una trentina di perdite fra le proprie fila, riferisce di duri combattimenti attorno alla città, e afferma che i Taleban sono ormai alla disperazione. Portavoce e comandanti militari degli assediati sostengono che nell'abitato di Kunduz impera il caos e i Taleban sono divisi. Alcuni dei loro capi vorrebbero negoziare la resa. Risulta anche che una parte dei volontari pakistani unitisi agli «studenti del Corano» abbiano lasciato la città nella notte su un aereo, per trattare con l'Alleanza e salvare Kunduz da un probabile bagno di sangue. Caccia e B-52 statunitensi hanno sganciato una pioggia di bombe sulle postazioni dei Taleban alla periferia della città.

Estremamente confusa la situazione anche a Kandahar. Circolano versioni disperate su ciò che sta accadendo nella capitale spirituale del regime. Secondo l'Alleanza del nord, che per altro non ha proprie truppe in zona, la città sarebbe in preda all'anarchia, e infurierebbero gli scontri fra Taleban e oppositori. Più preciso il quadro della situazione ricostruito da Hamid Karzai, uno dei luogotenenti dell'ex-re Zahir Shah, che si trova vicino a Kandahar con alcune centinaia di uomini armati. Karzai sostiene che la popolazione si è rivolta contro i mullah, che avrebbero ancora in mano solo alcuni quartieri. Lo stesso Karzai sostiene di essere in contatto con elementi moderati del regime teocratico, con i quali sta cercando di preparare un accordo per evitare che si arrivi ad una carneficina. Fra i quadri politico-amministrativi e fra le truppe, sempre secondo Karzai, si moltiplicherebbero le diserzioni.

Il tentativo di trattare la resa di Kandahar è confermato dall'ex-comandante della città, il mullah Malung, che ha partecipato ad una riunione di capi-tribù pashtun della zona, in cui si è deciso l'invio di una delegazione che negozi direttamente con Omar. Malung però a differenza delle altre fonti sostiene che «i Taleban hanno ancora un governo stabile nella provincia».

Gli avvenimenti in corso a Kandahar sono seguiti con estrema attenzione e trepidazione nel vicino Pakistan. Il generale-presidente Pervez Musharraf ha ordinato la concentrazione di truppe e carri armati a ridosso del settore meridionale della frontiera, nella zona di Quetta, la città pakistana più vicina a Kandahar. Si teme evidentemente che al momento del collasso finale, Omar e i suoi, o

Il capo dei fondamentalisti: il piano contro gli Usa va avanti. In una casa di Kabul trovate carte sull'atomica



## I Taleban resistono nelle ultime roccaforti

Battaglia a Kandahar. Assedio a Kunduz. Il mullah Omar: distruggeremo l'America entro breve tempo

almeno una parte consistente dei Taleban, cerchi di penetrare in territorio pakistano, fidando nelle simpatie e protezioni di cui possono godere fra le tribù pakhtun locali. Il valico di frontiera di Chaman è bloccato. Dall'Afghanistan non possono entrare nemmeno i camion carichi di frutta destinati ai mercati. È consentito solo il flusso in senso inverso, limitatamente ai convogli umanitari.

E mentre le organizzazioni umanitarie segnalano la fuga di centinaia di famiglie verso la frontiera pakistana,

la città continuano a piovere le bombe americane. Un ordigno, ma non è chiaro se ciò sia avvenuto a Kandahar o altrove, avrebbe centrato un edificio dove era in corso una riunione di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden. Numerosi partecipanti sono rimasti uccisi. Tra loro anche due alti dirigenti. L'attacco è stato effettuato da caccia bombardieri e da un aereo senza pilota munito di missili anti-carro Hellfire.

Ma Omar non si piega e rincara la dose delle minacce. Intervistato dalla

Bbc in lingua pashtun, l'Amir al-Momineen, capo dei credenti, promette di distruggere l'America. «Il piano va avanti, ma è una grande impresa che travalica la comprensione degli esseri umani. Se l'aiuto di Dio è con noi, questo accadrà entro un breve tempo. Ciò che importa davvero è l'estinzione degli Stati Uniti. E se Dio vuole, presto morderanno la polvere».

Intanto documenti con le istruzioni dettagliate per la produzione di una bomba nucleare sono stati trovati in una casa di Kabul, già utilizzata da

Al Qaeda. È un documento in parte bruciato, scoperto dall'invio del quotidiano inglese The Times, in un edificio abbandonato dai seguaci di Osama appena prima che la capitale afgana venisse conquistata dai combattenti dell'Alleanza del Nord. Appunti in arabo, in tedesco, in urdu e in inglese descrivono la detonazione degli esplosivi con la quale, comprimendo il plutonio, si innescava la reazione termo-nucleare. Altri documenti, scrive ancora The Times, forniscono istruzioni sul modo di produrre bom-

be più piccole, e sulla fabbricazione di un «supercannone». Bin Laden, accusato da Washington di essere il mandante delle stragi perpetrate l'11 settembre scorso negli Stati Uniti, aveva affermato recentemente di possedere una bomba nucleare, e aveva anche minacciato di usarla, in un'eventuale ritorsione anti-americana. Prima della caduta di Kabul, scrive ancora il giornale di Londra, quella casa era stata utilizzata per sedute di addestramento degli uomini di Al Qaeda. I documenti giacevano sparsi nei locali

al piano superiore, insieme a copie di riviste di aviazione, manuali di istruzione sul volo, strumenti di navigazione e carte di volo.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.myaafghan.com">www.myaafghan.com</a>
<a href="http://www.afghanradio.com">www.afghanradio.com</a>
<a href="http://www.afghanista.com">www.afghanista.com</a>



## Rabbani a Kabul: scopriremo Bin Laden

Il leader del Fronte Unito firma l'amnistia e ribadisce il sì ad un governo con tutte le etnie

KABUL Il presidente del «governo legittimo» dell'Afghanistan, Burhanuddin Rabbani, leader del Fronte Unito (Alleanza del Nord) è arrivato a Kabul.

Preceduto dalla proclamazione di un'amnistia generale dalla quale sono esclusi i criminali di guerra, Rabbani si è insediato alla guida di un'amministrazione provvisoria che, come hanno chiarito fonti del Fronte unito, non è in contraddizione con quel governo provvisorio di ampia unità nazionale, cui si darà vita appena possibile assieme alle altre componenti dell'opposizione anti-Taleban.

La notizia dell'arrivo di Rabbani a Kabul è stata diffusa dall'agenzia di informazione ufficiale dell'Alleanza del nord, la «Orient Press».

L'amnistia generale decretata dal presidente, come si apprende da una nota dell'ambasciatore in Tagikistan, Said Khikmat, «si applica ai componenti di tutti i gruppi etnici e delle nazionalità che risiedono nel paese, con l'eccezione dei criminali di guerra». Rabbani era stato cacciato da Kabul nel 1996, quando i Taleban avevano preso il sopravvento. E da allora il suo governo, ricon-

sciuto da quasi tutti i paesi al mondo tranne Pakistan, e sino a qualche settimana fa, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, ha avuto come sede la capitale del vicino Tagikistan, Dushanbé.

Lo stesso Rabbani, in un'intervista telefonica pubblicata ieri dal quotidiano saudita Okaz, promette di non dare tregua a Omar e a Bin Laden: «Il mullah Omar ed Osama bin Laden - ha detto il presidente afgano nell'intervista - hanno ucciso innocenti e perpetrato massacri enormi, e noi li scopriremo dovunque possano trovarsi, benché non sappiamo ancora dove si trovino».

Due sono le operazioni cui Rabbani annette la massima precedenza, fra le cose da fare non appena reinsediato al potere: «La prima - ha detto il presidente afgano nell'intervista a Okaz - è ripulire il paese da qualsiasi presenza dell'organizzazione Al Qaeda e delle basi militari dei taleban. La seconda è costituire un governo di cui facciano parte tutte le fazioni, eccettuati i taleban».

In una conversazione telefonica con il presidente dell'Europarlamento, signora Nicole Fontaine, il ministro degli Esteri del Fronte unito,

Abdullah Abdullah, ha garantito che tra le forze che hanno preso Kabul «non c'è spirito di vendetta». «I Taleban - ha aggiunto - perderanno altri territori - e sarà la loro fine. Abbiamo contatti con tutti i gruppi afgani dentro e fuori il paese e aspettiamo che l'Onu arrivi a Kabul per cominciare a lavorare».

Abdullah ha aggiunto che i negoziati con l'ex re Zahir Shah vanno avanti, così come quelli con i pakhtun, etnia alla quale appartengono i Taleban. Un piccolo segnale di ritorno alla normalità: ieri a Kabul si è giocata una partita di calcio in calzoncini corti. Quando i mullah erano al potere, bisognava indossare pantaloni lunghi e tuniche. Non solo, al pubblico era consentito unicamente di gridare «Allah è grande». Guai a incitare in altro modo la propria squadra.

Ma soprattutto, gli incontri di calcio venivano spesso inframmezzati da esecuzioni, così da garantire agli studenti di teologia il massimo di pubblico per le fucilazioni dei condannati a morte. Sul campo di Kabul ancora si vedono i segni lasciati dalle pallottole.

Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA. Enrica Collotti Pischel, studiosa dell'Asia centrale: l'obiettivo di Bin Laden è conquistare il potere in Arabia Saudita

## «Il vero problema è distruggere la rete di Al Qaeda»

«Trovo pienamente legittima la reazione militare degli Stati Uniti alla sanguinosa aggressione subita sul loro territorio. Una reazione adeguata al pericolo mondiale rappresentato da Al Qaeda. Se non fossi contrario all'uso traslato dei paragoni storici, definirei Al Qaeda un gruppo nazista». A sostenerlo è una delle massime autorità accademiche nel campo degli studi sulla Cina e l'Asia centrale: la professoressa Enrica Collotti Pischel.

**Molto si è discusso sulla legittimità, oltre che sull'efficacia, della guerra condotta in Afghanistan. Qual è la sua convinzione?**

«Ritengo che sia stato legittimo da parte degli Usa reagire ad una aggressione sul loro territorio che ha provocato migliaia di vittime tra civili inermi. Questa guerra si configura in modo diverso da quella nel Kosovo. Perché c'è stata violazione del territorio e della sovranità degli Stati Uniti, che pure nel mondo hanno compiuto, dal 1945 in poi, molte violazioni della sovranità altrui. Ma questo è un altro discorso. Non ci deve essere il conto dei premi e dei

castighi». **Dopo la caduta di Kabul, ci si interroga sul futuro dell'Afghanistan.**

«Vede, la resistenza antisovietica in Afghanistan, stimolata dall'Occidente, ha strumentalizzato gruppi tribali inevitabilmente contraddistinti da violenza, incapacità di unità e mancanza di senso dello Stato. Diciamo la verità, anche se può apparire brutale: a scontrarsi sono tagliagola di vario tipo che in più di un frangente storico sono stati eterodiretti. I regimi progressisti in Afghanistan erano stati quelli del re Zahir Shah nell'ultimo periodo degli anni Sessanta, e quello di Daud dal '73 al '78. Avevano determinato significativi avanzamenti sul piano sociale e umanitario. Anche il regime filosovietico aveva dei caratteri progressisti ma nessun regime al mondo può resistere ad un'occupazione straniera armata come sapeva benissimo Robespierre».

**La partita è chiusa e i Taleban sono definitivamente sconfitti?**

«Non ne sarei così sicura. Il territorio afgano con le sue asperità montagnose favorisce azioni di guerriglia che potrebbero protrarsi per lungo tempo. D'altro canto, l'Afghanistan è un Paese dove nessun esercito straniero deve mettere i piedi a terra. Non vorrei che dovessero farlo gli alpini o i carabinieri. Spetta al sistema internazionale ricercare una soluzione concordata. Russi e cinesi mi sembrano più che ben disposti e questo potrebbe anche ridare spazio e funzione alle Nazioni Unite con conseguenze positive e non solo sullo scenario afgano».

**Resta il problema Al Qaeda.**

«Ed è il problema più serio da risolvere. E non solo per la carneficina perpetrata l'11 settembre. Io ritengo che Al Qaeda debba essere combattuta in tutto il mondo. L'integralismo islamico e la fede non

c'entrano quasi per niente. La fede religiosa è strumentalizzata da un gruppo elitario, ricco, tecnicamente qualificato, guidato da un uomo privo di scrupoli, che cerca di cavalcare la frustrazione dei musulmani, derivata dalla fine dei regimi progressisti, per una politica reazionaria che porterebbe alla destabilizzazione di Paesi nevralgici, anche per al loro potenza nucleare, come l'India, dove il 12% della popolazione è musul-

**I Taleban non sono ancora sconfitti. Nelle zone montuose le azioni di guerriglia potrebbero protrarsi a lungo**

mana. Per non parlare dell'obiettivo che è sempre stato al centro dei pensieri di Bin Laden...».

**Qual è questo obiettivo?**

«Il potere in Arabia Saudita e quindi il potere sul 15% del capitale finanziario mondiale. Non raccontiamoci favole sulla ribellione dei governi che hanno abbattuto le Torri Gemelle! I poveri, le masse di diseredati da questi del cosiddetto Terzo mondo hanno avuto solo danni. Il sogno di Bin Laden è quello del Califato sull'«umma» (la comunità islamica, ndr.) unificata. Sarebbe una jattura, prim'ancora che per l'Occidente per le moltitudini di diseredati del mondo arabo e musulmano».

**Da più parti si sostiene che un parametro per misurare l'evoluzione della situazione in Afghanistan sia la condizione della donna.**

«Ciò vale per l'Afghanistan e per l'insieme del mondo islamico

che, purtroppo, è molto anti-femminista. Teniamo conto, ad esempio, che il controllo delle nascite ha trionfato in tutta l'Asia, in India e in Cina, ma non passa nei Paesi islamici arretrati, perché le donne non sanno né leggere né scrivere, impedisce all'istruzione da regimi oscurantisti e patriarcali».

**In molti invocano una donna al governo nell'Afghanistan del dopo-Taleban.**

«Queste cose si devono fare se sono socialmente mature. La liberazione deve essere chiesta dagli oppressi e non «concessa» o peggio ancora imposta dall'esterno. Comunque sia, la presenza vincolante di una donna nel futuro governo afgano potrebbe essere una spinta positiva in questa direzione».

**Qual è, sul piano geopolitico, l'anello debole nell'area investita dal conflitto?**

«Senza dubbio il Pakistan. Un Paese nato quasi artificialmente e,

inevitabilmente, vittima dell'integralismo. In questo contesto, Musharraf, generale golpista, è il meglio che oggi il Pakistan può dare: si trova a dover fare fronte ad una situazione economica drammatica e finora ha dimostrato di saper vendere bene la sua «merce». E questo perché Musharraf è un musulmano dell'India e non appartiene a quel 70% di pakistani che sono del Punjab. Questo rappresenta, al tempo stesso, la forza e la debolezza di Musharraf».

**Dall'Afghanistan all'intera area centro-asiatica. Quali sono i leader che più si sono messi in mostra in questo frangente?**

«Mi pare che il leader russo Putin si sia dimostrato un grande politico così come i cinesi, che sono un po' defilati perché non confinano con l'Afghanistan e hanno solo venti milioni di musulmani sul loro immenso territorio nazionale. Però gli Usa potrebbero farla finita nell'incantare il terrorismo «uighuro» (minoranza islamica in Cina), che ha base a Washington: mettono bombe sugli autobus cinesi solo perché non sono ancora capaci di dirottare gli aerei. La speranza è che Bush abbia concesso ai cinesi la fine della stimolazione dei separatismi».